

Ilva, l'intesa Mittal-Invitalia va ai tempi supplementari

L'OPERAZIONE

ROMA Slitta di 10 giorni l'accordo sull'acciaio di Stato. Oggi ArcelorMittal, si impegnerà per iscritto con una lettera a Invitalia e a Ilva as, a non recedere dal contratto di coinvestimento che avrebbe dovuto firmare entro il 30 novembre, prorogando i termini per la sottoscrizione all'11 dicembre. Lo slittamento dipende dalla definizione di alcuni dettagli, tipo il valore e le modalità degli investimenti futuri, da cui dipenderanno le prospettive della nuova Ilva.

Con questo impegno il gruppo con sede in Lussemburgo eviterà di dover versare la penale di 500 milioni, di cui, 150 milioni di aggiustamento prezzo, prevista in caso di mancata ratifica del contratto. Comunque l'alleanza fra Mittal e Invitalia, controllata al 100% dal Mef ma sotto la direzione del Mise, è solo rinviata. E alle 12 di oggi, il ministro Stefano Patuanelli ha convocato i sindacati per annunciare che nella sostanza l'asse tra ArcelorMittal Italia e Invitalia c'è. Un accordo di «partenariato pubblico privato» che prevede un «piano articolato per rilanciare il cantiere Taranto» ha dichiarato recentemente il premier Giuseppe Conte. E così verrà declinato il corso che si apre questa mattina.

GIUGNO 2022 L'intesa tra Invitalia e ArcelorMittal Italia all'interno di ArcelorMittal Italia è particolarmente complessa e articolata. Attraverso un aumento di capitale che sarà lanciato nei primi mesi del 2021 lo Stato tornerà a gestire il gruppo con il 50% delle azioni a fronte di un investimento di 400 milioni.

Il closing si terrà in febbraio e aprirà una fase nuova per l'ex Ilva. Una nuova era che dovrebbe traghettare la più grande acciaieria d'Europa verso una produzione più green e sostenibile. Secondo gli accordi, la governance sarà di 6 membri: tre in quota Invitalia che indicherà il presidente con il gradimento del partner industriale e tre di Mittal tra cui l'ad anche questo con l'assenso del socio pubblico. Poi si passa alla fase 2 che farà salire Invitalia in maggioranza con il 60%. A giugno 2022 ci sarà un doppio aumento di capitale nel quale Invitalia staccherà un assegno di 800 milioni che aggiunti ai 400 milioni in pancia ad Ami, permetterà al socio pubblico di poredere in mano le redini.

Ieri per tutta la giornata i legali delle parti hanno lavorato per rifinire la lettera che stamane Arcelor dovrebbe far avere alle due controparti. In campo gli studi Cleary Gottlieb, Gop, l'avvocato Giuseppe Lombardi e Ernesto Somma, gran capo della business unit innovazione e incentivi di Invitalia, braccio destro di Domenico Arcuti.

Ma le preoccupazioni dei sindacati restano e oggi potrebbero chiedere lumi a Patuanelli. Finora infatti sono rimasti segreti i dettagli del piano industriale, degli investimenti previsti e quindi anche degli organici. Nelle poche riunioni con il governo e Invitalia di questi ultimi mesi si è parlato del rispetto dell'accordo del 4 marzo scorso, quello firmato per chiudere la battaglia legale tra governo e la multinazionale che minacciava la fuga. Un accordo mai consegnato ufficialmente ai sindacati. Che esprimono ancora forti perplessità. «Fino ad oggi - dicono alla Fiom Cgil - Mittal e governo avrebbero parlato solo di aspetti finanziari senza affrontare la questione del piano industriale».

Attraverso Invitalia lo Stato metterà sul piatto circa 400 milioni. Il piano industriale resta quello del 4 marzo scorso che prevede a regime, dopo cinque anni, l'intera forza lavoro attuale (senza però i 1.600 in Cig in carico ad Ilva As). Nel frattempo saranno attivati gli ammortizzatori sociali.

Ma quanti lavoratori andranno in Cig e per quanto tempo? È una delle risposte che i sindacati ancora non hanno avuto. Di certo il governo attiverà tutte i paracadute possibili.

A fine piano, secondo indiscrezioni, gli stabilimenti produrranno 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno contro gli scarsi 4 che si producono adesso. Come ha ricordato anche il premier, gli stabilimenti saranno accompagnati verso la transizione energetica in direzione della completa decarbonizzazione. Che sarà comunque solo parziale. L'area a caldo infatti resterà con almeno due forni, ai quali verranno affiancati nei prossimi anni altri due forni elettrici.

Rosario Dimito
Umberto Mancini